



## CLASSICI CONTRO COMMENTI

1



### NÉ I CLASSICI IN SÉ, NÉ I CLASSICI PER SÉ, MA I CLASSICI SITUATI

ANDREA COZZO  
(Università di Palermo)

Ingegneri, medici e molti altri non hanno gran torto, spesso, a non comprendere bene il senso del lavoro dell'antichista: a chi giova? cosa se ne fa la società? perché pagare con il pubblico denaro chi si dà come compito, in un dialogo tutto interno all'accademia, lo studio di un testo antico?

La politica ci ha tagliato i fondi; ma, al di là delle condivisibili critiche alla tecnocrazia, il taglio ce lo siamo forse meritato. Infatti, mentre altri settori della ricerca si sono in buona parte rinnovati, noi, come dice chiaramente il nome di molti nostri Dipartimenti o Corsi di laurea (il mio per primo), siamo in fin dei conti rimasti alle regole della cimiteriale *Altertumswissenschaft* ottocentesca, per altri versi benemerita ma interessata al recupero dei morti che ora abbiamo meglio imbalsamato e musealizzato. Abbiamo sì sviluppato l'analisi letteraria, e aggiunto la storia della ricezione, l'antropologia e quant'altro; ma siamo ancora imbrigliati in una teoria della ricerca (e della verità) che distingue "scoperta" da "invenzione" (*hèurema* entrambe, invece, per i Greci), che troppo spesso ci incatena all'idea che il fine sia conoscere, in sé, il Passato; e nemmeno la nozione di *interpretazione*, che cerca di salvare la capra-invenzione e i cavoli-scoperta accettando il valore di ipotesi di uno studio ma continuando a riferirsi ad un oggetto chiuso, separato dal soggetto che lo studia e soprattutto dalla realtà sociale in cui questi è immerso, è riuscita a metterla in crisi. Forse temendo che l'unica alternativa potesse essere il relativismo qualunquista, non siamo usciti dal vecchio storicismo che ci fa cercare il "significato" dei fenomeni studiati, il loro valore all'interno della società di cui facevano parte, ignorando la *nostra* storicità, la nostra imbricazione cognitiva e contestuale, ovvero il carattere di costruttività insito in ogni nostra visione delle "cose" e, insieme, la dimensione socialmente *situata*, per dirla con Donna Haraway, di questa pratica. Facciamoli parlare *contro* (e ho detto *facciamoli*, non *lasciamoli*), i classici, e innanzitutto contro l'idea che la storia sia uno studio asettico e separato dai suoi fini sociali: non troviamo che essi stessi hanno voluto

scrivere qualcosa di *utile* – a una *polis*, ai Greci, o, nell’idea che gli eventi possano ripetersi “tali o simili”, anche ai posteri?

Il nostro compito non è quello, peraltro impossibile, di scoprire i significati; piuttosto: *dare, trasparentemente, senso è il nostro compito*. Non è l’apologia del soggettivismo bensì il riconoscimento esplicito del ruolo fortemente attivo dello studioso nella produzione della conoscenza, e del carattere situato (non solo accademicamente ma anche e soprattutto socialmente) della sua azione. È la consapevolezza che, se il sapere non può essere che situato, esso, come già diceva Michel Foucault, è fatto “per prendere posizione”. Ed ecco allora i *classici contro* in cui il passato può finalmente stridere col nostro presente e davvero interrogarci, scomodarci, inquietarci.

Né l’*Altertumswissenschaft* pretenziosamente tendente all’oggettività, né la lettura soggettivista e ideologica, ma lo studio dei ‘classici’ come *scienza posizionata*, cioè come pratica che coniuga l’uso degli strumenti specialistici (riconoscibili dall’accademia) e il servizio sociale (riconoscibile dalla società), che presenta un oggetto-progetto, un Passato aperto e in piena interazione col Presente in quanto fa immediatamente riflettere su di esso.

I *classici contro*, ovvero *scienza civile, servizio sociale*. Con tematiche ‘calde’ che contribuiscano ad individuare *nostri* problemi, a metterli meglio a fuoco, magari a risolverli; con un’antropologia/sociologia comparativa, ma *comparativa tra il mondo antico e il mondo a noi contemporaneo*: non quello genericamente moderno, bensì proprio quello attuale di cui si occupano i sociologi, i giornalisti, i politici, noi nella vita quotidiana...

Ci sarebbe da dire qualcosa anche sulla forma espressiva adeguata alla scienza civile dei *classici contro*, che ha da essere né neutra né fascinosa bensì impegnata, responsabile, rispettosa, ma il mio spazio è già finito da un pezzo...

Palermo, 5 febbraio 2012